

## Testimonianze e ricordi

**Luisa Bellina**

**Ernesto Brunetta**

**Piero Fabris**

**Domenico Luciani**

**Antonietta Mariotti**

**Cinzia Mion**

**Marco Paolini**

**Luisa Bellina**

Un giorno d'improvviso sparì e tornò fiera con una falce in dono. Seguirono giornate faticose di addestramento. Era molto abile con la falce: aveva imparato da ragazzina in montagna, dopo il '43, quando si chiamava Carla Roversi. La delusi, mi dimostrai maldestra e tornai con suo disappunto a usare il decespugliatore. Per diversi anni mi accompagnava nei miei soggiorni in campagna. Si spazientiva vedendomi tagliuzzare qui e là delle siepi selvatiche e mi mostrava come i rovi si dovessero invece estirpare, con rabbia, andando in fondo con il piccone, alle radici. Anche questo aveva imparato a sedici anni nell'alta Val del Brenta, dove si era rifugiata con la famiglia. Spedivamo cartoline ad amiche che scoprivamo di avere in comune, le firmavamo con improbabili nickname per vedere se indovinavano le nostre vere identità, per constatare con letizia che nessuno immaginava che potessimo aver fatto amicizia noi due. I suoi modi bruschi non mimetizzavano la sua dolcezza di fondo. Mi veniva da proteggerla perché la sentivo indifesa. Ma non avrei mai osato dirglielo. A volte in queste nostre escursioni in Maremma si aggiungevano le amiche dell'Università Popolare, Antonietta, Mariella, Silvana, Paola: ci metteva tutte in riga, pretendendo obbedienza, da vera capobanda, un po' per ridere un po' no. Quante discussioni, finite poi bevendo Morellino. Il vino doveva essere solo rosso. Rossa la carne. Nessuno avrebbe avuto l'ardire di dichiararsi vegetariano in sua presenza.

Proprio all'Università Popolare di Treviso l'avevo conosciuta alla fine degli anni Ottanta, dopo precedenti incontri sporadici che non avevano lasciato traccia. Ci eravamo inventate una sorta di parentela: ogni tanto capitava a Venezia a trovare i figli della sua gatta, che mi aveva donato appena nati e hanno convissuto con me per 18 anni. Con i gatti aveva una tenerezza infinita. Ci separavano vent'anni esatti, ma i nostri compleanni erano molto vicini: ci divertivamo a scovare affinità negli attributi del comune segno zodiacale: eravamo

due Tori testardi e pignoli, golosi, attratti irresistibilmente dalla terra, nel senso letterale del terreno in cui affondare le mani.

L'intervistai nel gennaio del 2005 per un video sulle "ragazze" della Resistenza veneta. Era assieme a Ninetta e Fiorella, due sue vecchie compagne di liceo al Canova al tempo della guerra. Fu un lungo, intenso, racconto di tutta la sua vicenda: l'espulsione dalla scuola dopo aver scoperto quasi all'improvviso di essere ebrea, il cambio di identità, i due anni selvaggi alla macchia, come avesse imparato ad affrontare direttamente le cose, con coraggio e spavalderia, e avesse scoperto la passione di vivere libera da condizionamenti superflui, diventando lì la Carla che abbiamo poi conosciuto. Raccontò anche l'amarezza del ritorno dopo la Liberazione, in una Treviso che le appariva ormai una palude, l'amarezza del silenzio, della mancanza di solidarietà che vi trovò. Ho riguardato ora quel video, indagando le espressioni del suo volto: il cipiglio, il tono assertivo con cui descriveva persone, episodi, enunciava giudizi, ribadiva le sue insofferenze, e d'improvviso un sorriso appena accennato, oppure una risata schietta, uno sguardo meno diretto, un rossore, accompagnavano il fluire dei ricordi. Mi sorprese che accettasse di buona voglia di raccontare quella storia della sua vita che aveva volutamente rimosso per tanto tempo, e perfino di aderire all'Associazione per la memoria e la storia delle donne "rEsistenze", lei così refrattaria a farsi etichettare e "catturare". Ma lo fece con la sua solita sana dose di circospezione.

## **Ernesto Brunetta**

Treviso, 21 ottobre 2016

Cara Carla,

se tu sapessi che sto per scriverti una lettera, ti arrabbieresti: di certo non apprezzeresti l'abbandono a un vacuo sentimentalismo. Invece sì, voglio proprio abbandonarmi al sentimento, tanto, con me, tu ti arrabbiano spesso e volentieri. Con affetto, ma ti arrabbiavi. Forse perché avevi qualche anno di più, ti eri ritagliata nei miei confronti il ruolo di grillo parlante e mi mettevi costantemente in guardia affinché non commettessi quelli che tu ritenevi fossero passi falsi. Non me la prendevo, sapevo come ciò fosse frutto di affetto..

Eri una bravissima insegnante ed esiste la prova inconfutabile di ciò perché nessun allievo protestava quando assegnavi brutti voti, perché gli allievi sapevano che erano voti giusti. Su questo non hai mai derogato: chi merita va premiato; ciò ti guadagnò l'affetto di molti studenti, affetto che andava ben oltre la scuola e si prolungava quand'era finita. Per qualcuno diventavi addirittura un modello di identificazione.

In quegli anni, c'erano degli insegnanti che ritenevano fosse di sinistra dare sei a tutti indistintamente, per una sorta di falsa e stolta democrazia intellettuale. Tu eri di sinistra

eppure davi sei a chi se lo meritava con l'impegno personale. E avevi ragione, perché una scuola non meritocratica è una non scuola, e se ne vedono poi i risultati nel mondo del lavoro. Non tutti la pensavano così: infatti, chiamata a fare il commissario a un qualche esame di abilitazione per docenti, ti permettesti di bocciare qualcuno che, lo dicesti a me, di francese proprio non sapeva nulla. Apriti cielo: un sindacato a cui tu pur eri vicina, stampò un volantino indicandoti al pubblico ludibrio. Ciò ti addolorò, ma non te ne curasti.

Quando diventai preside, ti arrabbiasti, perché dicevi – bontà tua – che ero un bravo professore e non c'era motivo che perdessi il mio tempo in presidenza. Ti spiegai invano che avevo fatto il preside per le insistenze del nostro comune amico e preside Toto Tessari, sperando che l'aggettivo "comune" fosse sufficiente. Invano, anche l'anno in cui tu tenevi un corso di aggiornamento ogni giovedì presso l'istituto che presiedevo, tu passavi sì ogni volta in presidenza a salutarmi, ma sempre con una punta d'irritazione nel vedermi fare il burocrate.

Quando divenni assessore alla cultura del Comune di Treviso ti volli come consulente perché avevo in mente un progetto che prevedeva anche la ricerca di un maggiore spazio per la cultura scientifica che mi sembrava, mi sembra ancora, negletta e dimenticata nella nostra città. Non andò bene per la vischiosità della politica e l'ostilità della burocrazia. Io mi adattai, tu ti arrabbiasti, te ne andasti e avresti voluto che anch'io lasciassi la politica, che ritenevi non essere cosa per me.

Cadde la Prima Repubblica e ancora una volta ci trovammo nella medesima barricata tesi a evitare che il barbaro prevalesse. E allora via con tutte le iniziative tese a trovare il nuovo buono che superasse il nuovo cattivo. Non ci riuscimmo e non ti so dire perché.

Con stima e affetto, Tino

P.S. Se dovessimo incontrarci tra le nuvole, ti ricordo che a me la zuppa di cipolle non piace, mentre quell'antivigilia di Natale che me la preparasti dovetti deglutirla per buona educazione.

## **Piero Fabris**

Carla ha fatto parte dell'Università Popolare fin dalle sue origini, ne ha condiviso i motivi ispiratori, identificandosi nel rigore culturale di Gildo Cesco Frare. Ha dato spesso il suo contributo preparando con grande cura le sue conferenze. Si è fatta apprezzare soprattutto come viaggiatrice spinta dal desiderio di conoscere a fondo i luoghi, le persone, le culture ed ha saputo raccontare esperienze di viaggio nei più diversi paesi del mondo ad un pubblico sempre numeroso e attento. Accompagnava gli incontri con le sue splendide fotografie che proponeva sotto forma di diapositive, illustrandole e arricchendole di particolari nel procedere del racconto.

Negli anni recenti non ha collaborato alla stesura del programma. Quando lo ha avuto in mano, lo ha sempre letto con attenzione e non ha mai risparmiato critiche. Era su tutto quello che faceva molto rigorosa e attenta e non ammetteva approssimazioni e facilitazioni. Amava mettere il mondo al centro dei suoi interessi e voleva dagli altri la stessa apertura mentale. Localismi e piccole patrie, come definiva un certo modo di raccontare le tradizioni, erano i suoi peggiori nemici

Soltanto quando ha avuto in mano il programma del 2013/2014 (era già in ospedale) e lo ha sfogliato, ha detto con un sorriso "Mi piace". E' stata la prima volta di adesione totale. La presentazione del suo libro "Dossier Somalia", appena stampato, prevista per l'aprile del '14, avanti nel tempo come aveva suggerito, le ha fatto dire con soddisfazione "Bene, così mi sarò ripresa". Sapeva benissimo che non era vero. E' stato il suo omaggio per noi

L'amore per l'Africa la ha accompagnata fino alla fine. I suoi "altrove", i molti contributi preparati nel tempo per l'Università popolare, erano ancora al centro di rivisitazioni e assecondavano il suo desiderio di dare un corpo unico al materiale prodotto nel corso degli anni. Se ne è andata senza concludere il suo lavoro, ma molto aveva già realizzato.

I nostri "sabati della cittadinanza" sono stati molto apprezzati e sostenuti, corrispondevano alla sua idea di fare di Treviso una città più civile e il tempo le ha consentito di apprezzare alcuni risultati. Lo spettacolo di Marco Paolini, in piazza dei Signori dopo tanti anni, ad esempio. Dall'ospedale, dove già si trovava, teneva in quel pomeriggio, un rapporto telefonico con il suo ex alunno Marco e si sentiva partecipe, in piazza anche lei.

Le dobbiamo, tra l'altro, opportunità che altrimenti non ci sarebbero state possibili, prima fra tutte gli incontri con Andrea Zanzotto, di cui era amica, mantenuti e ripetuti nel tempo.

Non sempre è stato facile rapportarsi personalmente con lei, talvolta sino al limite della rottura. Ma questo in anni abbastanza lontani ormai. Perché poi prevalse una ragionevole consapevolezza di portare comunque avanti, tutti, una causa largamente comune. Le siamo debitori, in particolare, di aver sempre sostenuto l'idea che l'Università doveva essere sì popolare, senza però mai rinunciare a rapportarsi con i piani alti della cultura, nel senso della serietà, del rigore, della coerenza e dell'impegno civile.

## **Domenico Luciani**

Siamo nel 1994. La vicenda sta tutta dentro al 1994. A fine marzo avevamo vissuto insieme il disastro delle elezioni politiche. Nei primi mesi dell'anno c'era stata la campagna elettorale per il Senato e Carla era passata da una assidua presenza (silenziosa) alle iniziative culturali di cui mi occupavo da qualche anno, a qualche sobria espressione di approvazione e incoraggiamento, fino a una attenzione collaborativa concreta. Era tra i pochi (Berto tra questi) disponibili ad accompagnarmi nelle trasferte elettorali in una

circoscrizione che comprendeva i collegi di Treviso e Castelfranco. Nella primavera dello stesso anno aveva seguito le presentazioni pubbliche del laboratorio "Acque e mura di Treviso" finalmente dicendo la sua con la convinzione e la nettezza che conosci. A metà luglio (città già semideserta, caldo afoso zanzaroso appiccicoso) un gruppacchiotto di una ventina di trevigiani significativi decise di accettare il mio invito a incontrarci informalmente in una sala pubblica per ragionare sulla imminente elezione comunale. Ricordo con sicurezza Carla, ing. Giorgio Pizzinato, Berto Z.<sup>1</sup>, Toni Basso, Andrea Cason, Ernesto Brunetta, Vittorio Rossi<sup>2</sup>, Bepi Davanzo... altri nomi sono da controllare. Si decise di lavorare intorno a uno schema di proposte che avevo fatto circolare e di autodefinirci "cantiere", se non ricordo male "cantiere civile". Carla propose di rivederci senza indugi ma con l'impegno di coinvolgere giovani in grado di dare una mano. La volta dopo arrivarono alcuni nuovi cantieristi (che 22 anni or sono erano giovani), Andrea Bellieni (conservatore del Correr), Sandro Lauzzana (assessore, Mogliano Veneto), Marco Paolini (sì, proprio lui, convocato da Carla in quanto suo allievo) e qualche altro da verificare. Continuammo circondati da una crescente attenzione pubblica (e tensione mediatica) fino alla fine di settembre. Da una parte c'erano le nostre riunioni. Dall'altra gli incontri "interpartiti". Ernesto Brunetta partecipava a entrambe e ci teneva informati. Noi offrivamo una piattaforma propositiva e una attitudine collaborativa, loro, e i giornali, ci sfidavano a proporre un candidato sindaco. La frase era: siate utili, dateci un nome, tutto il resto sono chiacchiere.

Carla fu tra gli irriducibili contro quella che ci appariva una indecente personalizzazione e quasi un uso strumentale del nostro lavoro. In realtà era già stato tutto deciso per la candidatura di Aldo Tognana (una persona per bene), ed era stato deciso in luoghi, modi e tempi che nulla avevano a che fare con la riflessione e la discussione locale, con quel nostro trimestrale rovello.

Sono andato... a memoria.

Documenti non ce ne sono molti, ma se decidiamo di indagare, con quel po' che ho conservato, con i quotidiani e con le testimonianze dei superstiti (Bellieni era cassiere del cantiere e credo abbia tenuto qualche verbale) qualcosa mettiamo insieme.<sup>3</sup>

## **Antonietta Mariotti**

La mia amicizia con Carla risale alla fine degli anni sessanta. Non siamo mai state colleghe, ma allora, molti di noi giovani insegnanti, più o meno precari, abbiamo transitato per la scuola "Stefanini" dove si era creata la bella abitudine di ritrovarsi per qualche cena che metteva insieme chi là ancora insegnava con chi ci aveva già insegnato ed era poi passato altrove.

---

<sup>1</sup> Sta per Zandigiacomi.

<sup>2</sup> <http://www.vittoriorossiarchitetto.it/curriculum-architetto-vittorio-rossi-treviso.htm>

<sup>3</sup> Email del 2 agosto 2016, con esplicita autorizzazione all'utilizzo.

Non ricordo l'occasione precisa, ma è durante una di queste riunioni conviviali che ci siamo conosciute. E' nata una reciproca simpatia che non è mai diventata consuetudine amicale, ma che ha segnato un ritrovarsi nel tempo, in modo molto libero, con una certa continuità reciprocamente apprezzata. In quegli anni Carla girava con una due posti verde, decappottabile e molto sportiva. Indossava guanti di pelle che lasciavano fuori le dita e si muoveva con grande disinvoltura in un atteggiamento di sfida che definire provocatorio sarebbe poco appropriato.

Lei non provocava, era così. Alle cene "Stefanini" si rideva molto, si tirava tardi, anche andando a ballare da qualche parte o a casa di qualcuno particolarmente ospitale e lei era spesso l'animatrice degli incontri. A porta San Tommaso, a conclusione di una serata, mentre cominciava a nevicare, aveva ingaggiato una battaglia a palle di neve che aveva coinvolto tutto il gruppo docente. C'era chi tirava e chi riceveva. Carla soprattutto tirava, scegliendo con cura chi meritava la sua mira e sottolineando a gran voce i suoi lanci con un richiamo al libretto rosso di Mao che, a suo dire, avrebbe prescritto questa pratica.

Fra le molte conferenze dedicate all'Università Popolare, erano molto apprezzati gli incontri che rientravano nel ciclo "Viaggiare per conoscere. Conoscere per capire". Testimoniavano un suo modo di essere e di pensare. Il viaggio per lei era vivere e si spostava in paesi lontani con la disinvoltura e la libertà di pensiero con cui faceva ogni altra cosa.

I miei viaggi con Carla sono stati più semplici: su brevi distanze e in compagnia di amiche. Eppure, anche in quelle occasioni, nel cielo toscano, le stelle negli occhi siamo riuscite a guardarle, secondo una sua citazione riferita alle notti nel deserto del Sahara. Nella sua casa, ospitale e aperta, si muoveva con disinvoltura fra le piante, i fiori, i gatti e i nidi delle rondini, anche lì era libera e se stessa fino in fondo.

Lo era anche con gli scatti d'ira e le reprimende nei confronti di chi diceva e commetteva qualcosa di contrario ai canoni che facevano parte del suo modo di essere. A fianco al grande tavolo della sala aveva un divano colorato con vari cuscini, dove era spontaneo per l'ospite appoggiare la propria borsa. Questo era un gesto proibito cui seguiva il rimprovero, sottolineato dalla precisazione, sgarbata, che i divani non hanno la funzione di ospitare le borse delle signore, bensì il culo. La parola signore veniva pronunciata con lo spregio di chi considera un inutile vezzo da signore, appunto, l'utilizzo dell'accessorio in questione.

Le sono riconoscente perché poco prima che la situazione precipitasse, mi aveva telefonato per chiedermi un incontro: voleva consegnarmi il suo libro "Dossier Somalia", appena uscito. Ci siamo trovate a pranzo, era già piuttosto provata, ma gradiva la situazione e l'incontro. Le ho promesso di leggere il suo lavoro e di scriverle qualcosa.

Lo ho fatto velocemente e le ho mandato una email con le mie osservazioni. Mi ha telefonato subito per ringraziarmi e per dirmi quanto le aveva apprezzate, ma anche per chiedermi di esprimere qualcosa di negativo, anche poco, ma comunque qualcosa. Lo

diceva ridendo e prendendomi in giro. Ne abbiamo riso, ma mi aveva fatto promettere che la avrei accontentata. Non ho mantenuto la promessa.

## **Cinzia Mion**

Ho incontrato Carla Rocca la prima volta ad una riunione dell'Associazione La Ginestra ed infatti è soprattutto di questo che desidero parlare.

Sono approdata all'associazione tramite Alessandro Casellato, avvicinato all'obitorio di Treviso durante la cerimonia di un commiato laico di un comune amico, in una giornata piovosa del lontano 2003, che aveva reso il contesto già disadorno ancora più squallido.

Ricordo che Alessandro in quel frangente ha nominato La Ginestra, associazione recente che aggregava alcune persone laiche con l'intento di richiedere al Comune di Treviso l'allestimento di un locale dignitoso per cerimonie di questo tipo. Mi sono subito informata da lui sulle date degli incontri e sulla sede. Mi sono quindi iscritta ed ho cominciato a frequentare l'associazione che si riuniva dopo cena, all'Istresco. Da tempo ricercavo qualcosa di simile.

Tra gli altri/e mi ha colpito subito Carla, per l'accoglienza che mi ha immediatamente riservato. Carla si notava subito per il suo sorriso aperto e gli occhi ridenti sotto una capigliatura corta, a zazzera brizzolata, simpaticamente scarmigliata. Tutti a dire il vero sono stati accoglienti ed io mi sono sentita subito a casa, tra persone laiche dichiarate. Per la prima volta non avevo avuto bisogno di "annusare" l'aria che tirava - per me la laicità ha un suo profumo prezioso e inconfondibile - e non ho temuto perciò di espormi. Tale paura a dire il vero non mi ha mai contraddistinto ma una cosa è sopportarne le conseguenze (come più volte mi è successo) e una cosa è assaporare il piacere di una condivisione di fondo senza avere bisogno di spiegare niente. Carla però aveva un modo tutto suo di dimostrare la simpatia e l'adesione. Forse perché spesso non faceva mistero se gli interventi, o le persone, per qualche motivo non le andavano a genio. La prima volta che ho assistito ad una delle sue "strapazzate" sono rimasta sconcertata ma vedendo la reazione degli altri, probabilmente più abituati, mi sono rassicurata.

Era come se implicitamente volesse dire "Non ho tempo da perdere, andiamo al sodo..." La sua rudezza però veniva subito temperata dalla sua capacità e insieme piacere di ridere delle situazioni. Apprezzava molto la leggerezza di determinate affermazioni nonché i risvolti "gaudenti" della conclusione delle riunioni se corroborati da qualche dolce fatto in casa, accompagnato da un bicchiere di buon vino. A proposito della sua suscettibilità ricordo che qualche volta si risentiva un po' se uno di noi impostava la riunione in modo troppo serio o quasi "professorale", dando forse l'impressione di voler emergere. Immediatamente veniva redarguito. Credo che fosse un po' stanca di assistere a certe

dinamiche ineludibili nei gruppi e fosse arrivato il momento di alleggerire la pesantezza degli impegni.

Ricordo anche l'apprezzamento per la mia partecipazione alla Commissione Pari Opportunità donna-uomo del Ministero della Pubblica Istruzione ed insieme spesso ci siamo lasciate andare a riflessioni amare sul maschilismo ancora imperante e sul valore delle donne in tutti gli ambiti.

Rispetto alla sua laicità io personalmente non ho avuto mai dubbi ma non so se desiderassi inconsapevolmente riflettermi come in uno specchio: siccome Carla mi piaceva, ed io sentivo di piacere a lei, allora automaticamente voleva anche dire che la pensavamo allo stesso modo... Quando parlavo delle iniziative eventuali da prendere per rivendicare la laicità della scuola e nella scuola, sentivo la sua piena adesione. Non credo in questo di essermi sbagliata.

L'avrò ascoltata fino in fondo?

Non si può però ricordare Carla senza accennare alla sua casa colonica in campagna, che lei aveva reso abitabile, senza snaturarla. Intorno alla casa lussureggiava un vigneto ma soprattutto ricordo le cene di inizio estate, organizzate sotto la pergola, dove lei ci riceveva facendo orgogliosamente gli onori di casa. Era l'occasione per ostentare giustamente, nonostante il valore della sobrietà e del minimalismo che la caratterizzavano, l'opulenza della tavola imbandita con ogni ben di dio. Lei aveva il compito di fare in modo che ognuno di noi si premurasse di portare prelibatezze diverse in modo che alla fine tutto fosse perfetto.

Verso la fine, quando ormai sapevamo tutti che si stava avviando all'epilogo sono andata alla Casa dei Gelsi a trovarla più volte. Anche il giorno prima che morisse. Non tutti avevano avuto il permesso e il privilegio di poterlo fare. Era sempre la solita Carla, fiera, insofferente ed arrabbiata quanto basta. Sembrava che lo fosse con il personale della struttura ma noi sapevamo che era con altro. Avrebbe voluto avere più tempo per veder pubblicato il suo ultimo libro. Avrebbe voluto di più dalla vita. Anche se tutti noi pensiamo che lei alla vita aveva dato moltissimo ma aveva anche ricevuto. Stima, ammirazione, affetto, riconoscenza. A volte anche stupore. Perché Carla riusciva sempre, anche nelle situazioni più impensate, a stupire.

O forse avrebbe voluto addomesticare la morte che sentiva ormai imminente. Come aveva già fatto con successo con situazioni e persone.

La ricorderemo sempre. Così come sei sempre stata: autentica, schietta, rude ma molto stimolante, intrigante, divertente e... libera.



**Marco Paolini**

Cara Carla,

sei stata la dimostrazione di quel che diceva Pasolini a proposito dei buoni e dei cattivi maestri che cambiano la vita di un ragazzo. Insegnavi francese in un mondo che già cominciava a pretendere inglese da tutti. Dalle tue lezioni non veniva solo una lingua straniera, che trasferita a noi ruminanti scolastici diventava un bolo cacofonico in orale e in scritto un campo di battaglia con errori-orrori come dicevi tu.

Invece di accontentarti ci hai sfidati, ci hai costretto a prendere sul serio la sottile differenza tra l'imparare all'ingrosso e capire il valore del dettaglio.

Da te non abbiamo imparato la materia di una lingua, ma la lingua dell'imparare. Ci hai trasmesso una disciplina che nessuno di noi immaginava di poter avere e facendolo senza mai cercare il consenso più facile, senza travestirti, senza cercare confidenza, senza insomma mai smettere di essere una professoressa di liceo, ti sei guadagnata il rispetto anche dei peggiori di noi che grazie a te, dopo, sono diventati nella vita un po' meno peggio del previsto.

Vivaddio Carla! una professoressa non è un ministro, né è un giornalista tv, una professoressa può e deve infischiarne dell'indice di gradimento e risultare alla fine più forte e credibile proprio per questo ai suoi studenti. Tu ce lo hai trasmesso e facendolo hai salvato per noi la scuola da un possibile fallimento. E so che hai continuato a farlo mentre generazioni di ruminanti scolastici ti si ripresentavano davanti suscitando confronti inevitabili, pregiudizi sommari che sei sempre riuscita a tenere a bada.

Siamo diventati un po' amici, dopo la scuola ci siamo dati del tu, ma questo adesso conta poco.

Questa è una lettera a una professoressa, una lettera alla mia professoressa ma so che potremmo firmarla in tanti.

Se per caso nonostante le tue ferme convinzioni stai adesso in un altro mondo possibile e riesci a leggerla di sicuro per non far vedere che sei contenta ordinerai: *Bon et maintenant. Tu dois la traduire en français tout de suite!* Le buone professoresse perdono il pelo ma non il gusto!